



## Si ritorna all'oscurantismo?

di Antonio Focillo

In questi giorni si è diffusa la notizia che la Commissione Antimafia ha fatto prelevare dalla Guardia di Finanza gli elenchi degli iscritti alle 4 più importanti Obbedienze d'Italia. Non tocca a me svolgere la difesa di Associazioni che hanno dei validi difensori per farlo, ma da rappresentante di un'organizzazione laica mi pongo una serie di riflessioni che voglio condividere. Con questo atto sono stati violati molti principi democratici, alcuni tutelati, non a caso, dalla Costituzione, ma soprattutto è stata intaccata la libertà. Si sono, infatti, perseguite le idee, si è criminalizzata la libertà di associazione, si è violato il diritto alla privacy. Inoltre, si è violato il principio di legalità perché un reato penale va ascritto ad un singolo individuo e la responsabilità non può essere considerata collettiva. Se così fosse, potrebbe accadere, come conseguenza, che ogni qualvolta un iscritto a qualsiasi associazione collettiva dovesse essere perseguito per un reato penale, si potrebbero chiedere alle stesse associazioni, siano esse laiche o cattoliche, siano esse partiti o sindacati, di fornire gli elenchi dei loro iscritti e considerare queste aggregazioni come associazioni a delinquere. Infine, se si commettono reati i colpevoli devono essere individuati e giudicati dai tribunali, non si possono generalizzare le accuse e sulla base di ciò coinvolgere tutti gli altri cittadini. Dove sono finiti il garantismo e la libertà in questo Paese? Non vorremmo tornare ad un nuovo periodo di oscurantismo. Bisogna difendere la libertà. Uno dei modi per difendere la libertà può essere quello di opporsi da parte di tutti tenacemente con pensieri, parole e azioni contro qualsiasi imposizione, da chiunque venga, affermando il libero arbitrio di ogni singolo cittadino. Oggi, purtroppo, con questa imposizione è venuto meno anche il concetto di tolleranza e di laicità del nostro Paese. Mai come oggi la laicità sembra lontano dalla pratica quotidiana, infatti, prevalgono i suoi critici che sono spesso i dogmatici e i fondamentalisti in qualsiasi campo agiscano. Diventa più urgente ritrovarne le ragioni. I valori laici si sono fatti paladini delle lotte di liberazione dalle schiavitù; dal ripristino della dignità dell'uomo, ovunque fosse nato e collocato; dell'autodeterminazione dei popoli contro le dittature; della libertà di associazione; di costruzione dello Stato laico; delle società di mutuo soccorso per difendere i lavoratori dal rischio del lavoro non tutelato. Quei valori hanno garantito i diritti fondamentali della persona con il notevole contributo offerto nella stesura della Carta dei Diritti dell'Uomo. In tal modo si sono ampliate le varie libertà, da quello di pensiero a quello di associazione, e tali principi insieme ai diritti di cittadinanza, sono stati riconosciuti e

Segue a pag. 4

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di Fabrizio Illuminati Presidente del Collegio Marche G.O.I.

## Ci sarà un Giudice a Berlino

Alla fine, dopo un lungo braccio di ferro, la Guardia di Finanza ha sequestrato gli elenchi degli iscritti, dal 1990 a oggi, alle logge di Calabria e Sicilia delle associazioni massoniche Grande Oriente d'Italia, Gran Loggia Regolare d'Italia, Serenissima Gran Loggia d'Italia e Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori così come ha chiesto di fare la Commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Rosy Bindi, che ha deliberato all'unanimità. Nei giorni scorsi sono state anche presentate due proposte di legge che mirano a sanare l'incompatibilità tra l'aderire a organizzazioni come la massoneria e lo svolgere una funzione pubblica in un ruolo apicale: magistrati, dirigenti della Pa, ufficiali dirigenti delle Forze Armate, avvocati, militari, personale della carriera diplomatica e della carriera prefettizia, personale

Segue a pag. 4

Nel 60° dei Trattati di Roma riscoprire le radici umanistiche e pacifiste dell'idea europea

## L'ATTUALITÀ DELL'EUROPA

di Renzo Repetti \*



Dalla "Giovine Italia" (1831) alla "Giovine Europa" (1834)

### Risvolti sociali, civili e costituzionali LA POLITICA SOCIALE DELLA REPUBBLICA ROMANA - 1849

di Marco Capodaglio \*

L'esperienza della Repubblica romana fu molto breve ma le conseguenze di questa rivoluzione furono ben più durature. Spesso infatti spesso sono stati messi in luce gli echi della discussione e della definitiva approvazione della costituzione della repubblica romana nella prima parte della costituzione italiana del 1946. In questa ricerca vorremmo sottolineare anche un aspetto meno noto, la politica sociale della repubblica romana, di straordinaria modernità per l'epoca, ma che può dare adito a spunti di riflessione per i giorni

Segue a pag. 3

\*Presidente AMI Emilia Romagna

9 Febbraio 1849

### IL RADICAMENTO DI UNA RICORRENZA

di Nicola Sbrano \*

Il 9 di febbraio ricorreva il 168° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana; a suo ricordo a piazza del Plebiscito di Ancona vi è stata la cerimonia ufficiale che da moltissimi anni si svolge con la deposizione di corone di alloro sulle lapidi dedicate a Mazzini e a Garibaldi, piova o che sia il sole, ci siano pochi intimi o un più nutrito gruppo di cittadini. E' meno noto che da qualche anno alla cerimonia partecipa anche l'ANPI, offrendo la corona alla memoria di Garibaldi. E' stato detto che la cifra della celebrazione (168) costituisce un autentico record, tanto più importante e significativo quando si pensa che, a parte gli anni della notte fascista, la celebrazione è stata costantemente

praticata dai mazziniani e repubblicani a partire dal 1850, anche se non sempre in modo e sede eguale. La rievocazione della Repubblica che sin dal primo anno aveva avuto il suo svolgimento in luogo pubblico con festeggiamenti popolari, banda, sfilata, canti e balli, mangiate e bevute, per la pessima temperie politica seguita al 1853 per l'insurrezione mazziniana, si era dovuta spostare al chiuso delle sedi dell'associazionismo sociale allora esistenti, trasferendo in queste la laica allegria del ricordo. Comunque sia, si festeggiava la Repubblica come momento emancipativo della nazione, foriero di unità nazionale, di indipendenza, di

Segue a pag. 3

\*Presidente AMI Ancona

Nel ricordo di Giovanni Conti

### UN'EUROPA "INCLUSIVA" E "VERO PUNTO DI INCONTRO"

di Giovanni Conti jr

L'11 marzo 1957 moriva in un letto francescano il repubblicano storico e Costituente Giovanni Conti, marchigiano: ebbe la gioia di veder nascere la Repubblica italiana ma non la firma del Trattato di Roma, avvenuta appena quattordici giorni dopo il suo trapasso.

La sua vita era stata votata al sogno di una democrazia repubblicana che abbracciasse i popoli d'Europa, nel solco della tradizione Mazziniana. La sua biblioteca e le sue carte, conservate presso l'Archivio di Stato di Ancona, erano piene di scritti e studi dei più insigni europeisti, e fra tanti un dattiloscritto di Richard Nicolaus di Coudenhove-Kalergi, il filosofo politico che nel 1923, mentre Conti combatteva l'avvento del fascismo in Italia, ipotizzava una Paneuropa che risolvesse gli egoismi nazionali e affiancasse i popoli accomunati da un'unica variegata cultura. Fu Kalergi, in quegli anni, a intuire l'importanza di riunire il carbone tedesco e il minerale francese sotto un'unica autorità; progetto che si sarebbe concretizzato nel Trattato di Parigi del 1951 sotto il nome di Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Al suo pensiero si avvicinarono in quei tumultuosi anni ventenni Albert Einstein, Sigmund Freud, Miguel de Unamuno, Rainer Maria Rilke, Konrad Adenauer. E le sue tesi apparentemente visionarie fecero traccia in Robert Schuman, Winston Churchill, Alcide De Gasperi e in quell'Aristide Briand che nel 1929 presentò alla Società delle Nazioni un progetto di Unione Paneuropea. Fu Coudenhove-Kalergi, figlio di un diplomatico ungherese e di una dama giapponese discendente da un Samurai, a preconizzare nell'Inno alla gioia di Schiller, messo in musica nell'ultimo movimento della Nona sinfonia di Beethoven, l'Inno dell'Europa unita.

Il cammino europeo è costellato di successi e segnato di delusioni. Dandosi il giusto risalto alle libertà fondamentali dell'Unione Europea, sfugge talvolta una considerazione che può apparire anacronistica: il diritto moderno, statale e non statale, disconosce sia l'istituto dell'esilio che quello dell'ospitalità. Il cittadino, nel diritto moderno, non può essere esiliato perché non ha diritto, altrove, all'ospitalità. Sul versante dell'ospitalità il diritto moderno fa indubbiamente un passo indietro rispetto ai popoli antichi, se è vero che Ulisse, al momento del traumatico incontro con Polifemo, invoca proprio il diritto di ospitalità. E non smentisce l'antica usanza il fatto che Polifemo, figlio di un dio, non si sia riconosciuto nella cultura umana e abbia negato agli sventurati naviganti l'ospitalità altrimenti dovuta dagli uomini. Ma è sul versante dell'esilio che la considerazione si fa più cocente: l'idea di un'Europa operativa, centro di incontro e mediazione di reciproci interessi, si sviluppò nella prima metà del Novecento mentre le peggiori dittature negavano ai propri cittadini il diritto di permanere sul proprio territorio o negavano loro asilo. La Shoah e le leggi razziali ne sono l'esempio più sconvolgente.

Ebbene, se non pare il caso di ricordare qui i traguardi di libertà raggiunti in sessanta anni di collaborazione tra i popoli europei, forse vale la pena rammentare che sono stati anni di pace ininterrotta nel continente che fino a poco prima era stato causa di due conflitti mondiali.

Nell'Europa dei popoli i cittadini non vengono esiliati, privati della loro identità, ghettizzati. L'Europa ha fatto cadere muri, confini, dazi, frontiere. Speriamo ora che sappia essere di esempio nell'uso antico di concedere ospitalità alle persone bisognose e meritevoli e che tanto lavoro, non di alcuni ma di un intero popolo di quasi cinquecento milioni di persone, non si perda nel riflusso dell'ignoranza.

La circolazione delle persone non è ancora sfociata nell'integrazione culturale, eccezione fatta per un'integrazione basata sull'omologazione a modelli dominanti, piuttosto che in un'integrazione che dovrebbe partire dal rispetto delle differenze per raggiungere l'unità. Ne sanno qualcosa tanti popoli europei nei più svariati ambiti: non solo i Greci che hanno perso il lavoro in tributo alle norme del rigore tedesco, ma anche i Francesi che devono addirittura stabilire leggi in difesa della lingua per arginare la colonizzazione linguistica da parte dell'inglese (en passant, ormai lingua extraeuropea) oppure gli Italiani che vedono continuamente minacciati i loro prodotti agricoli ed alimentari dalla implacabile concorrenza intraeuropea. Ad essere davvero critici si potrebbe quasi pensare che anche la libera circolazione delle persone ha avuto un solo scopo economico: l'acquisto di beni e servizi ma soprattutto la mano d'opera a basso costo di cui hanno usufruito tante aziende dell'Europa "originaria" grazie al cosiddetto "allargamento".

Potremmo continuare, in un virtuale cahier des doléances che potremmo scrivere addirittura "wiki", cioè in maniera cooperativa. A ben vedere si tratterebbe tuttavia di un'operazione abbastanza sterile. La domanda vera che occorre porsi è piuttosto un'altra. Partendo da

Segue a pag. 4

\* Università degli Studi di Genova

### Sommario:

A pag. 2

Senza Europa meno sostegno a: Scienza, ricerca e innovazione Mezzogiorno ed aree più svantaggiate.

Ancona ed il risorgimento

A pag. 3

Festa della democrazia

Rivedere oggi Castelsantangelo sul Nera...

A pag. 4

"È così che noi intravediamo l'Europa avvenire"

Necessario un "nuovo inizio"

### UN PROGETTO PER L'EUROPA POLITICA

di Carmelo Cedrone

Dagli anni 50, forse per la prima volta in modo così evidente, l'Europa è invasa da paure, stanno rinascendo correnti di pensiero, forze malefiche e "distruttrici" che pensavamo fossero scomparse. E' saltato il principio di solidarietà su cui si basa il Trattato. Stanno emergendo contrasti, divisioni, egoismi, veti incrociati, ecc., ... che hanno bloccato il processo decisionale politico, a livello di Unione, lasciando soli molti paesi, impossibilitati ad agire e/o ad affrontare da soli materie molto complesse (crisi economica, sicurezza, immigrati, rifugiati, terrorismo...). Così i cittadini che si sentono soli e spaventati, di fronte ad una classe politica in crisi, preoccupata più del suo interesse immediato o a corto raggio, risucchiata dalle paure, incapace di reagire e guardare oltre l'orizzonte, di offrire un futuro, una visione, una prospettiva alla collettività dei loro paesi e all'insieme dell'UE! Perciò bisognerebbe unire le forze creative, non solo quelle economiche, per affrontare meglio la complessità dei problemi che abbiamo di fronte, da anni e che abbiamo sempre rinviato, pensando che sarebbe bastato mettere in sicurezza "i conti". Invece si è

Segue a pag. 2

## UN PROGETTO PER L'EUROPA POLITICA

di Carmelo Cedrone

verificato il contrario. La crisi finanziaria ed economica ha scoperchiato la pentola ed ha costretto tutti a guardare in faccia una realtà ben diversa. Perciò, mai come oggi, pena l'accelerazione del nostro declino, s'impone a tutti la necessità di ripensare l'idea di Europa, per ricostruire un consenso intorno ad una nuova fase del processo di integrazione, al cui centro va posta "la persona", non l'economia. L'Europa, perciò, ha bisogno di ripartire dai propri ideali, intorno ad un obiettivo grande, forte ed aggregante, mirato alle persone che devono tornare a sentirsi protagoniste e attrici di un futuro "comune". Occorre che le nuove istituzioni mettano la POLITICA al centro del processo decisionale. La politica a servizio della democrazia e dei cittadini, anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di coinvolgimento e di partecipazione delle persone, con un parlamento, avente potere di iniziativa, che partecipi a pieno titolo al processo decisionale, insieme ad una Camera degli Stati (che sostituisca l'attuale Consiglio). Perciò c'è bisogno di una nuova "idea", di un metodo che ci riporti ad un nuovo inizio, un Progetto per una Nuova Unione, una Unione solidale, che parta da un nucleo di paesi che vogliono condividere la sovranità su altre politiche oltre che su quella monetaria e preveda, almeno, 4 dimensioni di politiche comuni, a sovranità condivisa:

- La "governance" economica (politica economica, finanziaria-unione bancaria e dei capitali, politica fiscale e di bilancio, livello macro e micro-economico, bilancio comune, debito sovrano condiviso);
- La dimensione sociale (coesione, servizi, mercato del lavoro, strumenti comuni di sostegno alla disoccupazione, diritti e solidarietà: deve diventare una dimensione fondamentale);
- La politica "interna" (libera

circolazione, sicurezza, servizi, asilo, immigrati,.....);

- La politica estera, sicurezza e di difesa.

- La dimensione Politico- istituzionale (compresi i principi, i valori, la cultura); partendo dal nucleo dell'Eurozona e/o dai paesi disponibili. Infatti, con la ridefinizione delle regole sull'euro, l'Unione politica basata sull'Eurozona, rappresenta un passaggio indispensabile se vogliamo che la moneta unica diventi comune e permetta ai paesi Euro di progredire sul piano della coesione, dell'integrazione economica, sociale e politico-culturale, sinora sottovalutate e trascurate. Bisogna ridefinire un nuovo patto tra gli Stati e un nuovo rapporto tra due Unioni: quella del mercato unico, corrispondente più o meno a quella attuale e una Unione politica (nucleo dell'Eurozona), capace di ridefinire e ricostruire un nuovo rapporto tra gli Stati e tra i cittadini. Per capire lo spirito della proposta, proviamo a guardare all'Europa attuale. Un'Europa che ha realizzato obiettivi impensabili 60 anni fa, ma che, al contempo, ha dato vita, man mano, ad un "soggetto" ibrido ed acefalo, sempre più difficile da seguire e comprendere, anche per i cosiddetti "esperti" o addetti ai lavori. Si tratta di qualcosa, come lo definisce la stessa Commissione nei suoi opuscoli comunicativi, a cavallo tra un organismo internazionale, ad esempio, l'ONU, ed uno Stato vero e proprio, senza essere né l'uno, né l'altro! Ciò non solo ne rende difficile la comprensione, ma la rende ostica e l'allontana sempre più dai suoi cittadini, anche a causa di ciò che non fa, o non può fare, perché non ha gli strumenti, o fa addirittura in modo sbagliato, com'è avvenuto con la crisi economica.

Una UE praticamente incapace di dare risposte, se non molto parziali e sempre in grande ritardo, ai problemi concreti dei

lavoratori, dei giovani, dei disoccupati, delle imprese e dell'economia nel suo insieme, con un Parlamento paralizzato dai veti incrociati dei governi e della politica nazionale, incapace di esercitare un ruolo di rappresentanza democratica, seppur nei limiti dall'attuale mandato. Siamodifronteadunsistemapraticamente irrimediabile, da cui bisogna uscire per dare avvio ad un nuovo inizio, partendo, come detto, da un nucleo di paesi che vogliono condividere altre politiche oltre alla moneta. Occorre perciò un'opera di chiarificazione, fare luce accendere un faro nel pantano, indicando una nuova via. Nel frattempo, però, ci sono cose che non possono continuare ad aspettare; infatti servirebbe un cambiamento rapido del paradigma economico attuale dell'Eurozona; sospensione temporanea del patto di stabilità, cioè della politica di austerità; un Piano per la crescita e l'occupazione (new deal europeo) un sistema europeo per l'indennità di disoccupazione, complementare ai sistemi nazionali, da utilizzare via via che singoli paesi vengano colpiti da crisi occupazionali particolarmente rilevanti una politica ed azioni comuni per immigrati e rifugiati; una politica di sicurezza interna e strumenti di lotta contro il terrorismo; un miglioramento della politica estera, di difesa e sicurezza esterna (i primi elementi e strumenti di collaborazione).

Ce la farà questa Europa a battere un colpo nell'immediato? Oppure continuerà sulla strada del continuo rinvio? Ci darà un segno tangibile di voler voltare pagina indicando una prospettiva, un futuro per sé ed i suoi cittadini? Oppure pensa di continuare con la solita retorica mentre al suo interno ed all'esterno (elezioni USA, .....) tutto sta cambiando?

Dobbiamo arrestare questo declino. Serve l'impegno di tutti. Basta con l'indifferenza e la rassegnazione!

### "PILLOLE" DI EUROPEISMO LAICO E REPUBBLICANO

Da una bellissima "antologia" voluta da Giovanni Spadolini nel 1984 e curata da Massimo Scioscioli, Massimo Billi e Giuliano Torlontano per "Archivio Trimestrale", abbiamo estratto alcuni significativi "brani" di insigni esponenti del movimento democratico e repubblicano che confermano come "Per noi il federalismo è parte irrinunciabile di una visione dell'Italia e dell'Europa, nell'interdipendenza di tutte le libertà".

**UGO LA MALFA** (Dal discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 25 luglio 1957 sui Trattati di Roma)

"On.le Martino, noi possiamo dire che il sistema del Trattato importa una correlativa soluzione istituzionale. Ma che la soluzione istituzionale del Trattato sulla Comunità sia più efficiente del Trattato della CECA significa, in definitiva, forse un europeismo alla rovescia... Un potere centrale fornito di capacità proprie è molto più forte di un potere che deve attingere al Consiglio degli Stati. E il progresso europeistico - e so che ella è europeista come me - si avrà quando avremo il passaggio da questi istituti un poco amorfici ad altri istituti. Non voglio tuttavia negare che nel trattato ci sia un progresso. Quando esso senza creare un potere centrale provvisto di facoltà proprie consente la votazione in seno al Consiglio per maggioranze qualificate o semplici, fa un progresso rispetto alla unanimità. E quindi dobbiamo dare atto che se non vi è una sorta di sovranazionalità diretta vi è, per lo meno una sorta di sovranazionalità indiretta che si esprime attraverso il voto della maggioranza qualificata o relativa... Le deficienze istituzionali, ripeto, non sono tali in sé: sono deficienze connesse alle caratteristiche generali del trattato... Però ritorno al punto di partenza: questa concezione totale, integrale del problema economico europeo, rappresenta un passo in avanti... Secondo me essere contrari a questo passo significa essere fuori della storia".

**ORONZO REALE** (Dalla Relazione politica del XXV Congresso Nazionale PRI - 1956)

"L'originale iniziativa del signor Monnet (che il Partito Repubblicano Italiano subito accolse con favore e con impegno adoperandosi anche, e con successo, perché non vi mancasse la partecipazione di entrambi i sindacati democratici italiani, si va sviluppando favorevolmente... Erronea e non condivisa è la posizione di sfiducia e perfino di ostilità che parte delle forze federaliste hanno preso di fronte a questi sforzi di realizzazione, che hanno bisogno di essere imposti nei singoli paesi. Quella posizione finisce con l'essere astratta e massimalista e riporta la battaglia federalista indietro nel tempo..."

**FERRUCCIO PARRI** (Relazione al Congresso del PRI di Bari - 7 marzo 1952)

"Il nuovo passo da fare per superare le residue incertezze... per tagliare i ponti con una situazione incerta... per arrivare agli strumenti e agli istituti nei quali si possa esprimere quella comune volontà politica senza la quale non vive né il Piano Shuman, né la Comunità di Difesa, già intravisto dal Presidente De Gasperi alla riunione di Parigi, si è affermato a Lisbona nitidamente... E' una compiuta organizzazione federale, fondata su un Patto che un'Assemblea Costituente dovrà elaborare. Dovranno i popoli essere chiamati ad eleggere i deputati all'Assemblea Federale e questa nominerà un governo federale che risponderà all'Assemblea e non agli Stati componenti".

**GIOVANNI CONTI** (discorso al Senato della Repubblica - 25 marzo 1949)

"Il Partito Repubblicano un secolo fa con una frase epigrafica di Carlo Cattaneo affermò gli Stati Uniti d'Europa. Venti anni prima con le manifestazioni del suo pensiero Mazzini aveva affermato il programma europeo della Giovine Italia... Tutta l'azione mazziniana ha avuto sempre di mira l'organizzazione di quell'organismo europeo che è la speranza di tutto il mondo... Unità europea, Stati Uniti d'Europa, questo è il programma del Partito Repubblicano: questo deve essere il programma degli italiani, questa è la battaglia che si deve combattere e si deve vincere".

**IL GRUPPO DI VENTOTENE - E. COLORNI, A. SPINELLI, E. ROSSI, G. BRACCIALARGHE, D. ROBERTO** ("Lettera a Carlo Sforza" in C. Sforza "O Federazione Europea o nuove guerre" Firenze - 1948)

"E' evidente che l'unico ordine che veramente risponda alle nostre aspirazioni è un ordine federale europeo... I vecchi schemi della lotta politica sono ormai superati. Tutti gli altri problemi diventano secondari in confronto a questo del nuovo assetto europeo... Qualsiasi riforma non potrà che dare frutti di cenere e tosco se non verrà preliminarmente eliminata l'anarchia internazionale... Riteniamo quindi che tutte le riforme debbano essere prospettate in funzione di questo problema centrale: creare gli Stati Uniti d'Europa".

**GIUSEPPE MAZZINI** ("Ai patrioti svizzeri" - Scritti editi ed inediti - Vol. IV, politica III, pp. 25-54)

"Dove si incammina nel secolo XIX il mondo europeo? Cosa ci porterà l'avvenire? Il presente lavora a creare, e l'avvenire ci recherà una Giovine Europa. E' la Giovine Europa dei Popoli che si sovrapporrà alla Vecchia Europa dei Re. E' la lotta della Giovine Eguaglianza contro gli antichi privilegi; la vittoria delle Giovine idee contro le vecchie credenze... L'associazione degli uomini liberi deve dunque costituire il nucleo della Giovine Europa".

**CARLO ROSSELLI** (da "Giustizia e Libertà" A. II n. 20 17 maggio 1935)

"Prospettare... sin d'ora la convocazione di un'assemblea europea, composta di delegati eletti dai popoli, che in assoluta parità di diritti e di doveri elabori la prima costituzione europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principi fondamentali della convivenza europea, svalorizzi frontiere e dogane, organizzi una forza al servizio del nuovo diritto europeo e dia vita agli Stati Uniti d'Europa".

**CARLO CATTANEO** (da "L'insurrezione di Milano nel 1848 e la successiva guerra" in "Scritti storici e geografici")

"Il principio della nazionalità, provocato ed ingigantito dalla stessa oppressione militare che anela a distruggerlo, dissolverà i fortuiti imperi dell'Europa... e li trasformerà in federazioni di popoli liberi. Avremo pace vera, quando avremo li Stati Uniti d'Europa".

Ricordiamoci che ...

## SENZA EUROPA MENO SOSTEGNO A:

di Iperide Ippoliti

### Scienza, Ricerca e Innovazione

Forse è superfluo per gli addetti, ma non lo può essere per la cittadinanza, ricordare il "contributo" che oggi (ma non da ora) l'Europa fornisce in termini di indirizzo e soprattutto di sostegno finanziario (Fondi Strutturali) a due settori vitali per il nostro Paese: la Ricerca e l'Innovazione ed il Mezzogiorno. Ricordato che l'Italia è "contribuente netta" dell'Europa viene da domandarsi se in assenza degli inputs e degli interventi della UE il nostro Paese avrebbe la forza e la determinazione di indirizzare verso questi due obiettivi, da sempre ritenuti essenziali nella politica laica e repubblicana, le stesse risorse.

Purtroppo, le carenze interne del nostro sistema - soprattutto i ritardi e le insufficienze degli apparati burocratici pubblici - fanno sì che la massa ingente di fondi programmati e stanziati non sia pienamente e tempestivamente utilizzata. Un altro aspetto negativo è il fatto che le risorse che muovono dall'Europa non sempre si "aggiungono" a quelle nazionali (come avviene per partners più sviluppati) ma in molti casi semplicemente le "sostituiscono". In altri termini le politiche di sviluppo tecnologico e di riequilibrio territoriale si fanno in Italia pressoché esclusivamente con le risorse europee. Alcuni dati possono essere esemplificativi.

La strategia europea di "Innovation Union" e di "Europa 2020" - per una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile - rappresenta la maggiore voce del bilancio comunitario (circa il 65%). L'obiettivo di spesa media per Ricerca e Sviluppo è fissato dalla UE al 2020 nel 3% del PIL: l'Italia è ancora oggi attestata a poco più dell'1% nonostante il rilevante apporto che viene dalla UE attraverso la programmazione dei Fondi Strutturali FESR e FSE, attraverso il PON Ricerca ed Innovazione (1 miliardo e 286 milioni di euro), il PON Imprese e Competitività (2 mld e 300 milioni di euro) e con il Programma "Horizon 2020". Quest'ultimo distribuirà per il periodo 2014-2020 qualcosa come 80 miliardi di euro di cui almeno il 10% assorbibile dal nostro sistema scientifico nazionale pubblico e privato. A queste risorse vanno aggiunti i 4,5 miliardi,

sempre della programmazione UE, destinati all'Italia per il recupero del "divario digitale" (Agenda Digitale).

Va ricordato, inoltre, che si celebrano quest'anno i 30 anni del progetto ERASMUS (1987-2017). Da oltre trenta anni più di 4 milioni di studenti dei paesi europei hanno varcato i propri confini e partecipato ad esperienze di mobilità e di "integrazione" in strutture e con studenti di altri paesi. Di questi 350 mila sono studenti universitari italiani a cui vanno aggiunti altri 100 mila tra docenti e studenti delle nostre scuole superiori. Nel 2016 l'Italia ha accolto circa 20 mila partecipanti al programma (quinto paese di destinazione) e mandato all'estero circa 30 mila partecipanti italiani ai progetti di scambio. Nel bilancio UE del 2017 sono stati stanziati dall'Europa per ERASMUS 2 miliardi e 157 milioni complessivi: 300 milioni in più rispetto al 2016.

### Mezzogiorno ed aree più svantaggiate

Nel corso di una recente iniziativa di CGIL-CISL e UIL e Confindustria sulla gestione a livello regionale del Masterplan per il Mezzogiorno varato un anno fa dal Governo, il Ministro De Vincenti ha avuto modo di illustrare alcune cifre anch'esse illuminanti. Egli ha sottolineato come le risorse "ordinarie" (nazionali) vengano equamente distribuite tra Sud e Centro - Nord mentre le "straordinarie" (in prevalenza risorse europee) sono per l'80% destinate alle regioni meridionali. In questo quadro le risorse complessivamente rivolte al sostegno degli investimenti nel nuovo ciclo di programmazione (soprattutto in campo ambientale, infrastrutturale, energetico etc.) superano i 120 miliardi di euro dei quali: circa 82 mld complessivi a valere sul bilancio nazionale (Fondo Sviluppo e Coesione e cofinanziamento nazionale) e circa 42 miliardi a valere sul bilancio UE (Fondi Strutturali). Quest'ultimi, appunto, rivolti per l'80% alle regioni meridionali. Appare, dunque, d'obbligo per la nostra classe dirigente tutta (forze sociali e produttive comprese) smettere con la rituale lamentazione e colpevolizzazione dell'Europa ed operare con maggiore rigore ed impegno per il migliore utilizzo, soprattutto occupazionale e sociale, di queste insostituibili risorse.

Il libro di Sbano: Lorenzo Lesti, un patriota dimenticato

## Ancona ed il Risorgimento



Ancona ed il Risorgimento: un patriota mazziniano dimenticato. Un pomeriggio di approfondimento, lo scorso 24 febbraio presso la Loggia dei Mercanti di Ancona, dove si è svolta la conferenza ispirata al libro *Lorenzo Lesti patriota, il suo tempo e la processura "anconitana di più delitti"* di Nicola Sbano, moderata da Gilberto Piccinini (Deputazione di Storia Patria per le Marche) - nella foto al centro - con l'intervento di Marco Severini - a sinistra - docente dell'Università di Macerata e Mario Di Napoli - a destra - Presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana e la presenza dell'autore.



Nella foto, a destra in seconda fila, Nicola Sbano.

Segue da pag 1

## IL RADICAMENTO DI UNA RICORRENZA

di Nicola Sbano\*

libertà mai godute, di partecipazione civile, di repubblica, parola che riassume e riassume ogni altro valore civile. Lo Stato unitario, liberale e monarchico, pur di impronta fortemente laicista, non modificava questa situazione limitandosi a controllare dall'esterno che il sapore radicale del festeggiamento non travalicasse i limiti assegnati. Dopo l'aurora della proclamazione della Repubblica Italiana la rievocazione è ritornata nelle piazze, recuperando il suo carattere vitale originario, collettivo e popolare nella sostanza, anche senza bandiere, banda e corteo. Il valore civile della ricorrenza ha avuto poi il suo riconoscimento dalle Camere in occasione del suo Centenario del 9 febbraio del 1949. In aula affiorarono, per la tensione dei tempi e del clima politico, accesi contrasti che venivano chiusi da Ugo La Malfa con poche grandi parole: "E' con grande rincrescimento che noi repubblicani abbiamo assistito allo svilupparsi di una polemica su un grande fatto che è all'origine stessa della nostra formazione nazionale. Credo però che questo stato d'animo polemico sia del tutto superficiale e che al fondo vi sia la coscienza che la Repubblica Romana appartiene a tutti noi. Non so cosa ci riserva l'avvenire, ma so cosa

è stato il nostro passato nel creare la Repubblica Italiana ...e alzandomi in piedi e pregando i colleghi di alzarsi in piedi, io grido alla grandezza della Repubblica Romana (seduta della Camera del 9 febbraio 1849)". Dopo di questa giornata nelle piazze sono comparsi anche i rappresentanti delle istituzioni. Il radicamento della ricorrenza ha reso ancora più assurda la sciagurata soppressione della festa/anniversario della Repubblica Italiana del 1977 e reso più facile al presidente Ciampi il suo ripristino. Ci è voluto però un uomo come lui, mazziniano nell'intimo, per cancellare la vergogna di ventiquattro anni prima. Col tempo il modo di far festa è cambiato. Dalle festa in piazza dell'800 si è passati ad altri rituali spesso conclusi da un incontro conviviale. Ad Ancona si è stabilizzato da molti anni il costume di far seguire alla rievocazione del 9 febbraio in piazza, nella stessa giornata o nei giorni successivi della stessa settimana, un incontro pubblico o di contenuto educativo, cioè di approfondimento di una vicenda o di un personaggio del passato o di tipo politico-pedagogico. Quest'anno la proposta è stata di carattere educativo e culturale chiamando alla ribalta un amico come Stefano Ragni, mazziniano di Perugia,

docente di pianoforte al Conservatorio della sua città e docente di storia della musica all'Università per Stranieri, che ha intrattenuto il folto pubblico convenuto al Ridotto del Teatro delle Muse della città, sulla musica dell'800, cioè su un universo che Mazzini amava molto e che è stato la colonna musicale di gran parte della storia di Italia dell'800 e che è tuttora uno dei vanti della nostra identità nazionale. Aggiungiamo una riflessione di chiusura. Dalla proclamazione della Repubblica Italiana sono passati circa settanta anni e sappiamo che la nostra società sta vivendo con sofferenza e smarrimento rivolgimenti epocali; abbiamo di fronte problemi che ci sbigottiscono perché non sappiamo se abbiamo la forza di risolverli. Il ritrovarci davanti ad una delle pietre fondanti della nostra storia civile, rendendo l'omaggio che sentiamo come nostro dovere, ci ammonisce a rifiutare l'idea del declino inarrestabile della nostra civiltà che ha smesso di credere di avere avanti a se un futuro. La rievocazione è pertanto anche un momento di speranza che deve impegnare tutte le nostre energie a difesa della nostra identità e della democrazia repubblicana ed europea.

\*Presidente AMI Ancona

## Senigallia celebra Simoncelli Festa della democrazia

Alessandro D'Alessandro\*

Roma 9 febbraio 1849. All'una di notte nel palazzo della Cancelleria, Giuseppe Galletti presidente dell'Assemblea Costituente lesse il testo dell'ordine del giorno appena approvato e composto di quattro articoli. Tale documento, che rappresentò l'atto fondativo della Repubblica Romana, all'articolo 1 dichiarava: "Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano".

Già in tempi passati autorità di Stati invasori avevano dichiarato la cessazione del potere temporale, tuttavia questa volta era diverso, la decisione infatti emanava da una Assemblea Costituente che traeva il suo potere dal popolo sovrano il quale l'aveva eletta con libere e democratiche elezioni a suffragio universale maschile. In realtà il voto alle donne non era proibito esse non votarono solo per consuetudine. Con l'esercizio del diritto politico di voto i sudditi divenivano cittadini.

Per festeggiare il 168° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana il Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione" di Senigallia ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione di Storia Contemporanea, una giornata nazionale di studi su Girolamo Simoncelli in occasione del bicentenario della nascita. Il patriota senigalliese protagonista della vicenda repubblicana a Senigallia fu condannato a morte dopo un processo iniquo e dopo tre anni di dura detenzione fu fucilato il 2 Ottobre 1852 all'età di 35 anni dai mercenari pontifici. Ancora oggi la vicenda Simoncelli agita



le cattive coscienze così come avvenne nel 1952 quando il sindaco comunista di Senigallia Alberto Zavattoni inaugurò il cippo per onorare il martire mazziniano. In quella occasione lo storico don Alberto Polverari scrisse sulla *Voce Misena* che con l'innalzamento di cippi anticattolici i barbari erano nuovamente alle porte. Dopo la caduta della Repubblica

Romana, 4 Luglio 1849, ad opera degli eserciti di Francia, Austria, Regno di Napoli e Spagna per restaurare il potere temporale, la repressione papalina fu durissima su tutto il territorio dello Stato pontificio e solo a Senigallia nel 1852 in tre giorni (28, 30 Settembre e 2 Ottobre) furono eseguite ben ventiquattro condanne a morte. Pio IX il *pastor non ulior* (pastore non vendicatore), come si legge nella medaglia commemorativa del suo rientro in Roma non concesse la grazia a Simoncelli malgrado a sostegno della sua innocenza fossero intervenuti autorevoli personaggi di Senigallia e la stessa sorella del pontefice. Il Papa-Re aveva fatto "giustizia" ponendo così le basi per la sua futura beatificazione.

\*Pres. Centro Cooperativo Mazziniano

## Per il 168° anniversario della Repubblica Romana Celebrazione del 9 Febbraio a Cervia



Da sin. la Presidente dell'Associazione Mazziniana di Cervia Loretta Lacchini, Riberto Neri, Graziano Fioretti e il segretario-tesoriere dell'AMI di Cervia Isabella Ciotti.

A 6 mesi dal sisma ancora gravi ritardi

## RIVEDERE OGGI CASTELSANTANGELO SUL NERA...

di Giulio Lattanzi \*

Dopo sei mesi trascorsi a Lucca, perché la mia casa a Castelsantangelo sul Nera era stata dichiarata inagibile già dal primo terremoto del 24 Agosto, sono tornato nelle mie terre: ora vivo a Macerata e non sono lontano dai Sibillini. Sono uscito a Muccia e ho notato che nella segnaletica non vi era (per le altre zone si) l'indicazione per Castello - sicuramente il Sindaco avrà protestato, ma senza risultato - e questo era il primo segnale (molti altri erano fissati nella mia mente) della scarsa considerazione del territorio ai piani alti del "palazzo": mi sono fermato al "Cappanno" e poi ho fatto alcune visite tra cui casa, cimitero, paese... Ho guardato ancora una volta la bellezza di queste valli e ho pensato che bisognava ricostruire subito e con grande ottimismo e ampliare i poteri di intervento dei Sindaci. Durante il viaggio era come se avvenisse nel mio cervello una tempesta: da una parte vedevo i miliardi stanziati per il terremoto e spesi poco, i soldi della solidarietà bloccati, le stalle per gli allevatori rimaste ancora una chimera, la nebulosità e la faraginosità dei decreti (solo per gli addetti ai lavori!), la mancanza di semplicità e d'informazione alle popolazioni,..., dall'altra un'emergenza che non finisce mai, la mancanza di un progetto di sviluppo per le zone terremotate e la montagna... Comunque in queste amare considerazioni la rabbia affiorava, perché siamo sempre stati accompagnati dall'ottimismo delle visite ufficiali - anche dal Presidente del Parlamento Europeo che ha promesso "la Ue investirà nel terremoto circa due miliardi di euro - nella quali ci hanno sempre ricordato: "non vi lasceremo mai soli". La verità è che siamo molto indietro, e poi a conferma delle nostre considerazioni abbiamo letto - oltre ad una dichiarazione del Sindaco di Castello che non manca mai: era Falcucci Sindaco nel '97 - che le prime cassette furono consegnate dopo 19 giorni dal terremoto (del forse era più lieve) 1997, e le stalle dopo un mese e mezzo. Dei ritardi se ne è accorto, "troppo tardi", anche il sig. Errani che per lunghi sei mesi invece di operare per risolvere i problemi dei terremotati, era bloccato dagli innumerevoli fascicoli burocratici e dalla incapacità dei suoi uffici. Non dimenticate le persone terremotate: non può essere una parola vuota e di circostanza, ma va sostanziata con agevolazioni fiscali permanenti, lavoro, aree franche (ora tutti ne parlano) a tempo indeterminato per le zone terremotate e la montagna, aiuti per le persone fisiche e le imprese, misure concrete per le seconde case e il turismo... Non voglio dare la responsabilità a nessuno, perché in una tragedia come questa c'è bisogno di tutti, l'importante è rendersi conto che la "lunga" storia del terremoto è stata gestita con superficialità e forse sottovalutata e troppe sono ancora le questioni aperte: facciamo il punto delle cose fatte e delle esigenze delle persone che stanno nei territori, e quelle che per motivi di sicurezza si trovano in altri zone e diamoci una "mossa". Dobbiamo togliere tutte le macerie, puntellare, ricostruire le case assieme ai servizi, gli alimentari, il medico, la farmacia, coinvolgere chi è ancora nelle Valli Castellane e chi è lontano, i giovani. I piccoli Comuni debbono allearsi non sciogliersi, perché il territorio ha bisogno della presenza dello Stato e dei suoi Sindaci. Il comprensorio montano prima è stato depauperato da occupazione e servizi con la scusa dell'informatizzazione, e poi con i numeri (sopprimiamo gli ospedali sotto i 120 letti, e non i reparti di maternità con meno di 500 parti all'anno,...) si è continuato (la montuosa Svizzera e le Regioni a statuto speciale delle nostre Alpi hanno tenuto conto della montagna, delle strade, della neve,... nei loro piani sanitari) con l'accentramento e la marginalità della montagna. Ora ci sono i problemi del terremoto da risolvere presto e bene, la prevenzione dai sisma e dai rischi idrogeologici, ma in un domani, speriamo prossimo e non futuro, lo stato dovrà affrontare le problematiche dell'intera montagna (non gli faccia subire un secondo spopolamento) che se gestite bene risulteranno una risorsa per l'intera comunità.

\*Corrispondenza da Castelsantangelo sul Nera

Segue da pag 1

## LA POLITICA SOCIALE DELLA REPUBBLICA ROMANA - 1849

di Marco Capodaglio \*

nostri. Si trovò ad operare in un'area, lo stato Pontificio che, rispetto al resto dell'Europa, aveva condizioni molto arretrate, legislazione e giurisdizione civile e ecclesiastica erano indistricabilmente confuse, la professione della religione cattolica era un dovere civico e gli ebrei vivevano ristretti nel ghetto sottoposti a legislazione razziale. La proprietà terriera era appannaggio di nobili ed alti prelati, i cui ruoli erano spesso intercambiabili e delle congregazioni ecclesiastiche, mentre i piccoli e medi proprietari causa il livello di tassazione erano spesso preda di bracciantato, mentre quella urbana di Roma di prostituzione (molto diffusa), accattonaggio e beneficenza. Il movimento democratico e patriottico, che portò alla fuga del papa a Gaeta e all'istituzione di un governo provvisorio, imprese sin da subito un'impronta fortemente progressista alle vicende romane. Il governo (commissione) provvisorio eletto il 12 dicembre '48, guidato da un sacerdote Monsignor Muzarelli, ben visto anche dai democratici, indisse le elezioni di un'Assemblea Costituente (di particolare rilievo, l'elezione sarebbe avvenuta a suffragio universale ed era prevista una indennità per gli eletti non rinunciabile, in contemporanea lo Statuto Albertino prevedeva un suffragio censitario e nessuna indennità per gli eletti) per il successivo 21 gennaio e in quelle poche settimane la commissione non rinunciò ad agire. Le riforme ebbero una tendenza marcatamente liberale, ma non priva di risvolti sociali: vari istituti giuridici furono aboliti, la sostituzione fidecommissaria, sia per atto fra vivi che testamentaria, che rendeva inalienabili interi patrimoni; in tutto il territorio meno che a Roma fu abolito il dazio sul macinato, fu semplificata la procedura per l'accesso ai giudici, che era stata un ostacolo per i cittadini più poveri a richiedere giustizia, e proibito il testamento per via fiduciaria, con cui si demandava ad un terzo la possibilità di testare in propria vece. Da notare che poteva essere provato anche in via orale e di questo approfittavano molti sacerdoti senza scrupoli. Infine fu abolito l'arresto per debiti e istituiti i consigli comunali ad elezione diretta, vi fu l'abolizione della privativa dei mulini, cioè il monopolio legale, normalmente concesso ai grandi proprietari terrieri, e ridotte le tasse di cancelleria nei giudizi. Facoltà di Economia ed Agraria furono istituite in molte università ad iniziare da Roma e Bologna. Come è noto la Repubblica fu proclamata il 9 febbraio 1849. Il 16 Febbraio sarà eletto il primo triumvirato e un nuovo governo che, con il Bolognese Carlo Rusconi, ministro degli esteri, presentò in assemblea il proprio programma. In primo luogo nel rispetto della religione era necessaria "l'estirpazione ... di ogni reliqua del clericale sistema", la istruzione sarebbe stata "svincolata dalle clericali influenze", sarebbero stati riscritti i codici superando la "farragine della giurisprudenza", "la libertà dei culti, il rispetto delle opinioni, la tolleranza... saran da noi poste in cima di ogni studio nostro e, a tutelar le persone e gli averi, anche in chi non sente in cose politiche come noi, volgeremo ogni cura". E infine definiva una visione estremamente moderna del programma economico sociale. "La libertà che non migliora e solleva le classi numerose è libertà bastarda. Bisogna...correggere e riformare chi si impingua dello stato, chi ne spolpa le viscere, immemore o incurvole del sozzo egoismo di cui si fa consapevole ... la beneficenza si convertirà così in dovere e la carità in istituzioni." Ma non rimasero vuote parole, non solo fu demolito il regime clericale dall'abolizione del Sant'ufficio con la liberazione dei prigionieri spesso detenuti da anni e ridotti a larve umane, abolita la giurisdizione dei vescovi sulle università e ogni altra scuola, fatta eccezione naturalmente, dei seminari. Abolita formalmente la censura preventiva. Giornali di opposizione papista come il "Costituzionale" venivano regolarmente pubblicati, come quelli che accusavano il governo di moderatismo (Pallade e Don Pirlone). Venivano istituiti gli uffici di stato civile (e quindi tolto il monopolio delle parrocchie sull'anagrafe), istituito il matrimonio civile, la maggiore età a 21 anni e con il suo raggiungimento o con il matrimonio cessava la patria potestà su figli e figlie. Cessava l'esclusione delle donne e dei loro discendenti dalla successione. Ma iniziò a delinarsi anche il disegno di emancipazione sociale delle classi più

deboli: furono istituiti cambiavalute pubblici in tre quartieri popolari che cambiavano piccole somme senza nessuna commissione Di fronte al dissesto finanziario si cercarono risorse dove ce n'erano di più. Fu approvato un decreto per il quale "Tutti i beni ecclesiastici sono dichiarati proprietà della Repubblica. La Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del culto". E poco dopo uno per istituire un prestito forzoso "sulle famiglie di più elevate fortune, sui maggiori capitalisti e commercianti, sulle società commerciali ed industriali ... sui corpi morali di qualsivoglia specie". Il prestito aveva caratteristiche di progressività ed erano esentate le famiglie a basso reddito. Vale la pena di ricordare che la monarchia sabauda qualche anno più tardi per far fronte al dissesto istituì la tassa sul macinato che gravava sulle classi più povere. Dato l'aggravarsi della situazione fu eletto un nuovo triumvirato, con Mazzini, Armellini e Saffi. Il 5 aprile veniva presentato il programma con una serie di punti che potevano chiamare di buona amministrazione, che tutt'oggi rappresentano un traguardo per il governo della cosa pubblica. "Economia negli impieghi; moralità nella scelta degli impiegati; capacità, accertato dovunque si può per concorso, messa a capo di ogni ufficio, nella sfera amministrativa. Ordine e severità di censura nella sfera finanziaria; limitazione di spese, guerra a ogni prodigalità, attribuzione d'ogni denaro del paese, esigenza inviolabile d'ogni sacrificio ovunque le necessità del paese lo impongano. Tendenza continua al miglioramento materiale dei meno abbienti, freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio... Poche e caute leggi; ma vigilanza decisa nell'esecuzione" Le promesse contro "l'egoismo del monopolio" trovarono attuazione con l'abolizione del monopolio del sale e la riduzione del dazio. Il sale veniva estratto tradizionalmente dallo stato, ma la commercializzazione era data in appalto monopolistico a grandi famiglie come i Torlonia. Poco dopo il governo affrontò il tema della destinazione dell'immenso patrimonio terriero già della Chiesa e scelse il metodo "rivoluzionario" della ripartizione "in tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una o più famiglie del popolo sfornite di altri mezzi, che le riceveranno in enfiteusi, libera e perpetua ... al fine "di migliorare il suolo e gli uomini, con la emancipazione dell'uno e degli altri". Fu una delle riforme agrarie più avanzate d'Europa, che ovviamente suscitò le ire dei moderati e liberali Palazzi furono destinati a case di condanna e riabilitazione, perché le case di condanna sono state fino ad ora ignominiosa palestra di vizi... mentre allora soltanto la società infligge con diritto le pene, quando al pubblico esempio unisce la correzione del reo" (Ricordiamo che con la costituzione che era in discussione in quei giorni si abolì la pena di morte); altri ad abitazione per le famiglie bisognose e senza tetto. Palazzo di Montalvo in Frascati, luogo di villeggiatura dei Gesuiti, veniva trasformato in manicomio così da "provvedere al salutare e comodo collocamento di quegli infelici" che non fossero più trattati da malfattori. Ancora fu abolita la manoregia, ovvero la possibilità che veniva concessa ad alcuni creditori di procedere privatamente contro i propri debitori. L'aggressione francese progrediva ma l'Assemblea costituente continuava i suoi lavori, per lasciare alla storia la Costituzione di come sarebbe potuto essere il primo stato democratico dell'Italia. Gli otto principi fondamentali della Repubblica delinearono le caratteristiche di quella democrazia sognata. Il terzo principio doveva sancire l'impegno della repubblica verso i ceti più poveri. La discussione fu accesa con da una parte i più impegnati per un intervento reale dello stato a favore dei bisognosi come Quirico Filopanti, dall'altra chi, come Livio Mariani temeva che da un impegno troppo vincolante per i poveri derivasse il "comunismo". Alla fine fu trovato un accordo su una formula proposta da ; Rodolfo Audinot un moderato capace di ascoltare anche le altrui istanze, formulazione che senza dubbio ha ispirato l'art 3 della nostra attuale Costituzione "La Repubblica colle leggi e con le istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini". Il 5 luglio 1849 le truppe francesi entrarono a Roma, l'eredità della Repubblica Romana passava alla storia. \*Presidente AMI Emilia Romagna La ricerca completa sul sito www.luciferonline.it

## Si ritorna all'oscurantismo?

di Antonio Focillo

garantiti poi nelle costituzioni di molti Paesi. Vi è la necessità, proprio alla luce di questi ultimi accadimenti, di una ridefinizione dei diritti di cittadinanza e di un riequilibrio fra diritti soggettivi e diritti sociali. Bisogna riaffermare tolleranza, dialogo, pluralismo delle idee, diritti, legalità, perché si ha l'impressione che tutti questi concetti siano stati, fino ad oggi, impiegati sì, ma senza dare loro il vero significato. Il compromesso, l'etica, il laicismo, il proporre, la democrazia della partecipazione, il rispetto del pensiero altrui, la libertà dell'individuo in qualsiasi campo la si affermi, sono tutti principi contenuti nella storia delle nazioni europee e sono

suffragati dal trionfo (uguaglianza, fratellanza, libertà), trionfo con cui si è costruito, almeno in Europa, il modello di società coesa e solidale. La convivenza civile è fatta di coesione, di rispetto dei valori e delle idee altrui come pure del rispetto delle regole che ci si è dati tutti assieme. Purtroppo oggi, con questi fatti, nei rapporti sociali e civili sembra prevalere l'intolleranza che, comunque si manifesti, non è accettabile, ma, purtroppo, nel nostro Paese, c'è e si vede in molte forme. Se dovesse affermarsi definitivamente questo sentimento, la conseguenza sarebbe quella di scardinare il principio della libertà ed il sistema di regole, anche quelle Costituzionali.

Segue da pag 1

## Ci sarà un Giudice a Berlino

di Fabrizio Illuminati

di livello dirigenziale del Corpo dei Vigili del Fuoco, professori e ricercatori universitari non potranno quindi, secondo questo progetto, diventare massoni. In questo momento, quale Presidente del Collegio Circoscrizionale delle Marche del Grande Oriente d'Italia, è per me di grande conforto il comportamento composto dei Fratelli marchigiani, che hanno reagito al clima di intimidazione partecipando alle attività liberomuratorie con impegno ancor più forte, consolidando l'unità della Circostrizione, dimostrando grande senso di appartenenza in un momento di sfaldamento sociale, in cui non pochi guardano alla Massoneria come un fenomeno associativo vivace e attrattivo, che forse proprio per questo suscita anche penose e anacronistiche contrapposizioni.

Non si può non rilevare come le decisioni assunte dalla Commissione Parlamentare Antimafia e quelle, per il momento, solo invocate da alcuni parlamentari, assumano un rilievo di gravità politica e sociale. Non dimentichiamo che, storicamente, atti simili hanno accompagnato tutte le persecuzioni antimassoniche operate dalle dittature di destra e di sinistra. Ovunque nel mondo, quando è caduto un regime democratico, il primo anello della convivenza democratica ad essere spezzato è stato quello massonico. E ciò non a caso, perché è nelle nostre Istituzioni che si rinvergono i principi fondanti del mondo moderno.

I militari della Guardia di Finanza sono stati incaricati di sequestrare gli elenchi presso le varie obbedienze massoniche a scopo puramente esplorativo. Appare altrettanto significativo che una Commissione parlamentare Antimafia abbia preso un provvedimento che i magistrati delle vari direzioni distrettuali dell'antimafia non hanno ritenuto di assumere ritenendo evidentemente che non ne sussistessero i presupposti giuridici.

Nessun reato è infatti contestato all'istituzione massonica a giustificazione del mandato di perquisizione e sequestro messo in atto. Un comportamento che a nostro avviso è lesivo dei diritti di libera associazione e ad un giusto processo, sanciti dalla Costituzione.

Si finirebbe così per fare della Massoneria il capro espiatorio del malessere che attraversa il Paese, secondo il costume di una cultura illiberale che riaffiora periodicamente in questo Paese che, ad di là di maquillage di facciata, nelle budella, liberale non è mai stato.

Per anni verranno messi alla gogna cittadini colpevoli di aver aderito ad un'Associazione nobile. Sarà l'ennesima bolla di sapone come lo fu la megaindagine scatenata dall'allora Procuratore

della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova? Centinaia di sequestri di documentazione in sedi massoniche e in appartamenti privati di tutta Italia, anni d'indagine, molte vite rovinare e neanche un'ombra di rinvio a giudizio, per nessuno.

Non può peraltro tacersi che, anche a seguito della posizione ferma ed intransigente assunta dal nostro Gran Maestro, Stefano Bisi, non pochi sono stati gli appelli che da più parti, finalmente, si sono levati a difesa dei diritti civili dei liberi muratori.

E' forse arrivato il momento che questo paese, che tanto deve alla libera muratoria, faccia i conti con la propria storia includendo il contributo latomistico, e per farlo mi piacerebbe che partisse da ciò che Gramsci già disse nel 1925, quando prese la parola in parlamento per opporsi fermamente al disegno di legge fascista volto all'abolizione giustappunto della massoneria; al di là dell'inquadramento tutto marxista del fenomeno massoneria, cui peraltro riconobbe di essere stata "l'unico partito reale ed efficiente che la borghesia abbia mai avuto", all'intelligenza di Gramsci non sfuggì che iniziando a colpire i diritti associativi dei massoni si sarebbe finito per colpire i diritti associativi anche del proletariato (Gramsci era troppo comunista per interessarsi di tutti i cittadini), come puntualmente avvenne.

Auguriamoci che i nostri politici abbiano l'intelligenza di Gramsci e ricordino che sono in gioco i diritti fondamentali di tutti i cittadini, quei diritti che molti massoni hanno contribuito a porre a fondamento del mondo moderno, partecipando in maniera determinante alla formulazione delle dichiarazioni internazionali dei diritti dell'Uomo ed delle Costituzioni democratiche anche di questo Paese.

Ma il cittadino può ancora contare su di un sistema di garanzie, non solo nazionali, e allora non posso che ripetere "ci sarà pure un giudice a Berlino", come disse il mugnaio di Potsdam che, nel '700, opponendosi al sopruso di un nobile, dopo essersi rivolto, invano, a tutte le corti di giustizia germaniche per avere "giustizia", volle arrivare a Federico il Grande, sovrano illuminato e massone, che infine gli rese piena giustizia. O forse volevo dire a Strasburgo, davanti a quella Corte Europea dei diritti dell'Uomo, che ha più volte sanzionato il nostro paese per provvedimenti discriminatori contro iscritti alla massoneria. Ma se così ancora una volta avvenisse, sarebbe un'ennesima sconfitta per questo Paese, che mi auguro dimostri di avere in se gli anticorpi necessari per reagire a derive oscurantiste.



### Ricordo del prof. Giancarlo Teatini

Ci ha prematuramente lasciati l'amico prof. Giancarlo Teatini, deceduto il 10 febbraio u.s. nell'Ospedale "Profili" di Fabriano. Giancarlo, stimato insegnante nelle scuole della zona, è stato fra l'altro, Dirigente Scolastico degli Istituti "Fernanda Imondi Romagnoli" e "Collodi". Egli ha successivamente svolto attività anche presso il Provveditorato agli Studi di Ancona.

Vogliamo da queste pagine ricordare soprattutto la Sua militanza repubblicana in anni "felici" per il nostro movimento. Teatini, infatti, è stato un esponente di spicco del Partito Repubblicano Italiano sia a livello regionale che locale ed ha ricoperto, con competenza e capacità, diversi incarichi in Comunità Montana e nel Comune di Fabriano. Attraverso la delega alla Cultura, nella Giunta Comunale guidata negli anni '90 dall'amico Giancarlo Castagnari, Teatini ha, fra l'altro, promosso la realizzazione del Museo della Carta e della Filigrana e la sistemazione dell'importante complesso di San Domenico.

La Redazione del Lucifero e gli amici tutti lo ricordano commossi, con affetto e stima.

Segue da pag 2

## "PILLOLE" DI EUROPEISMO LAICO E REPUBBLICANO

NAPOLEONE COLAJANNI ("Latini e Anglosassoni - in "Rivista Popolare" 1906 pp 432-436)

"Tra le nazioni avverrà quel processo di aggruppamento e quello incremento di solidarietà che avvenne tra le regioni in seno alle singole nazioni. Nell'organismo internazionale che si svilupperà nel senso divinato da Carlo Cattaneo, ed oggi da molti rievocato e preconizzato di non lontana realizzazione, pur rispettando le individualità nazionali non saranno possibili le lotte tra la Francia e la Germania, tra l'Italia e l'Austria...."

EUGENIO CHIESA - CIPRIANO FACCHINETTI ("Appello all'Europa" - Bordeaux 1928 - da "archivio Trimestrale A.I. 1975 n. 3)

"Il Partito Repubblicano italiano e le Organizzazioni repubblicane spagnole si accordano infine nel promuovere senza indugio una Lega Europea che ....sia in grado di cooperare instancabilmente ed efficacemente - in adempimento al vaticinio di Giuseppe Mazzini e di Emilio Castelar - alla formazione degli Stati Uniti d'Europa, premessa indispensabile di ogni più vasto ordinamento alla vita internazionale dei popoli"

## "È così che noi intravediamo l'Europa avvenire" (Giuseppe Mazzini)



GIOVINE EUROPA.

ATTO DI FRATELLANZA.

LIBERTÀ, EGUALIANZA, UMANITÀ.

Noi, sottoscritti, uomini di Progresso, e di Libertà, Credendo:

Nella Eguaglianza, e nella Fratellanza degli uomini, Nella Eguaglianza, e nella Fratellanza dei Popoli; Credendo:

Che l'Umanità è chiamata a procedere, per un progresso continuo, e sotto l'impero della legge morale universale, allo sviluppo libero ed armonico delle proprie facoltà, ed al compimento della propria missione nell'universo,

Ch'essa non può se non col concorso attivo di tutti i suoi membri, liberamente associati,

Che l'associazione non può veramente, e liberamente costituirsi che fra Eguali, dacché ogni ineguaglianza trascina violazione d'indipendenza, ed ogni violazione d'indipendenza guasta la libertà del consenso;

Che la Libertà, l'Eguaglianza, l'Umanità sono sacre egualmente — ch'esse costituiscono tre elementi irviolabili in ogni soluzione assoluta del problema sociale — e che qualunque volta uno di questi elementi

4 ATTO DI FRATELLANZA [1834]

è sacrificato agli altri due, l'ordinamento de' lavori umani, per raggiungere questa soluzione, pecca radicalmente;

Convinti:

Che se il fine a cui tende l'Umanità è uno essenzialmente, se i principi generali che devono dirigere le famiglie umane nel loro viaggio a quel fine, sono identici, mille vie non pertanto sono schiuse al Progresso;

Convinti:

Che ad ogni uomo, e ad ogni Popolo spetta una missione particolare, la quale, mentre costituisce la individualità di quell'uomo, o di quel Popolo, concorre necessariamente al compimento della missione generale dell'Umanità;

Convinti in fine:

Che l'Associazione degli Uomini, e dei Popoli deve riunire la tutela del libero esercizio della missione individuale alla certezza della direzione verso lo sviluppo della missione generale;

Forti dei nostri diritti d'uomini, e di Cittadini, forti della nostra coscienza, e del mandato che Dio e l'umanità affidano a coloro che vogliono consecrare il braccio, l'intelletto, e la vita alla santa causa del progresso dei Popoli;

Essendoci prima costituiti in Associazioni Nazionali libere, e indipendenti, nocciuoli primitivi della Giovine Italia, della Giovine Polonia, e della Giovine Germania;

Riuniti a convegno per l'utile generale, nel decimo quinto giorno del mese d'Aprile dell'anno 1834, colla mano sul cuore e ponendoci malleadori del futuro, abbiamo fermato quanto segue:

...Omissis...

Atto di fratellanza per la Giovine Europa - Berna 15 Aprile 1834

(Il testo completo sul sito [www.luciferonline.it](http://www.luciferonline.it))

Segue da pag 1

## L'ATTUALITÀ DELL'EUROPA

di Renzo Repetti \*

un rovesciamento prospettico, bisogna chiedersi: come sarebbe oggi il mondo (e il nostro mondo) senza Europa?

Chi scrive è convinto assertore della naturale bontà dell'essere umano. E' insomma uno strenuo oppositore delle tesi hobbesiane, giacché è un inguaribile utopista. Tuttavia è anche persona dotata di ragione (almeno così spera). Sa dunque che nell'attuale sistema internazionale sono ancora prevalenti i meccanismi di machtpolitik, la "politica di potenza", sa che l'attuale sistema economico è fondato ancora (anche se non è più di moda dirlo) sullo sfruttamento dei molti da parte dei pochi. Sa che il "realismo" politico, lungi dall'essere l'unica realtà possibile, è tuttavia ancora molto forte. Date queste premesse gli scenari ipotizzabili in assenza dell'Europa non sono rosei. Stati (non necessariamente nazioni) ostili gli uni gli altri più di quanto lo siano ora, coinvolti in aggregazioni regionali atlantiche, asiatiche o mediterranee che lacererebbero quell'innegabile e originaria unità, riproponendo su scala ancor più vasta medesimi limiti e medesime criticità. E allora la storia ancora una volta ci può venire in soccorso. Occorrerebbe riandare alle origini del pensiero europeista e federalista, iniziare da lontano senza accontentarsi di partire da una tappa intermedia come può essere, appunto, il trattato del 1957. O, meglio, utilizzare le celebrazioni "intermedie" non come fini a se stesse, ma piuttosto per capire, per comprendere spassionatamente ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato. In altre parole per misurare lo scarto tra ideali e realizzazioni ed aggiustare la mira. Occorre ripensare, riflettere, soffermarsi sulle idee libere che hanno caratterizzato il faticoso percorso della creazione dell'Europa. Non basta, mi sia consentito, un'unica riflessione, pure importante, sulle sue "radici cristiane". Il Trattato del '57 ha origini lontane, soprattutto nel delizioso preambolo che richiama i valori di libertà, uguaglianza, fratellanza e solidarietà sui quali si incardina la nostra comune cultura. Origini che potremmo già rintracciare nel primo pensiero umanista e pacifista dei secoli XVI e XVII di Erasmo da Rotterdam, di Émeric Crucé e soprattutto di Comenio che nella Panegesia (1645) scriveva della "nostra patria europea" paragonandola alla "nostra comune imbarcazione". Fino al pensiero laico dell'Ottocento (non a caso oggi misconosciuto), della Giovine Europa di Mazzini, delle "nazioni sorelle" di Garibaldi. Fino al manifesto di Ventotene, ad Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi il quale intravedeva gli Stati Uniti d'Europa come tappa verso la creazione degli Stati Uniti del Mondo. Erano scève, queste espressioni di questi padri del pensiero europeo, da preoccupazioni economiciste. Vi era prevalente piuttosto la visione di un uomo nuovo che doveva librarsi sui meri interessi "materiali", proiettarsi con la forza dell'intelletto e della ragione verso lidi nuovi dove l'altro da sé era incluso e non escluso, sebbene consapevolmente differente. Questa la via da riprendere, con fatica, con costanza e con passione. Questa la via da additare alle giovani generazioni, riappropriandoci dell'orgoglio di un pensiero, alto, libero e forte.

\* Università degli Studi di Genova

**Sostieni la voce di LUCIFERO**  
Dal 1870 per un'Italia laica e un'Europa dei popoli

**SOTTOSCRIZIONE Cod. IBAN**  
IT02V053900260000000091458  
Intestato a: **loCittadino**

**LUCIFERO**

PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi  
Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8  
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione - Redazione - Amministrazione  
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA  
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SEREAN, Società Cooperativa

e-mail: [info@luciferonline.it](mailto:info@luciferonline.it)  
[www.luciferonline.it](http://www.luciferonline.it)

Autorrizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96  
Chiuso in tipografia 13/03/2017